

CAMORRA Armi, droga e rapine per comandare a San Giovanniello: divieto di dimora annullato solo per Gaetano Galiero

Clan Contini, tegola sul rampollo

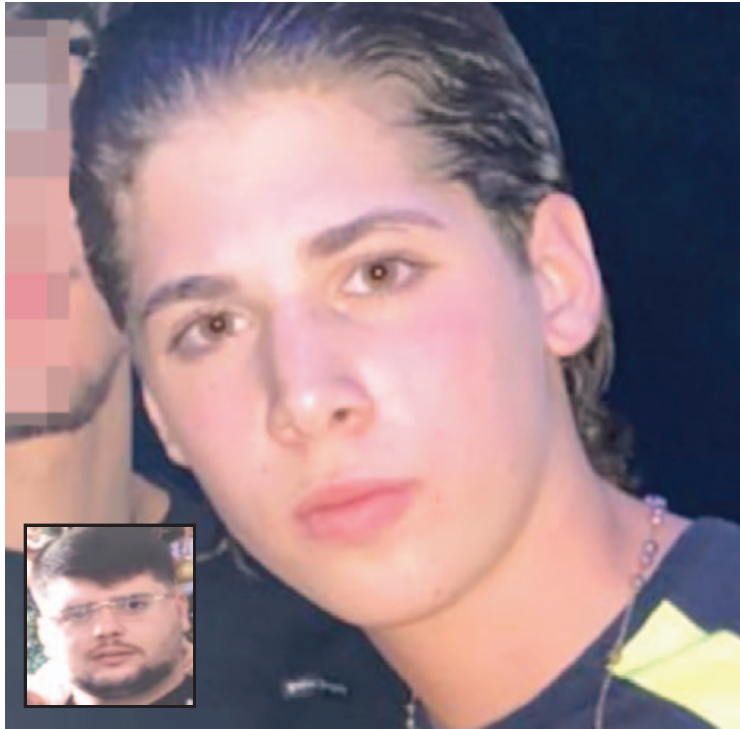
Niente sconti per Patrizio Bosti Junior, accuse confermate: il babyras resta dentro

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

NAPOLI. Niente sconti per la paranza di San Giovanniello. Dopo la sfilza di arrestati incassata a inizio mese, la gang capeggiata dal rampollo del clan Contini, Patrizio Bosti junior, nipote dell'omonimo boss, ha rimediato la prima tegola giudiziaria. Il tribunale del Riesame, accogliendo in pieno la linea della Procura, ha confermato in toto le accuse e l'ordinanza di custodia cautelare emessa a carito del ventiduenne. Stessa sorte anche per il coindagato Gennaro Diano: la loro permanenza in carcere, dunque, prosegue. L'unico colpo di scena ha riguardato Gaetano Galiero, difeso dall'avvocato Emilio Coppola, per il quale i giudici della dodicesima sezione hanno annullato la misura con cui gli era stato imposto il divieto di dimora. Il presunto pusher torna così in libertà.

«Ti sparo in bocca», raccontava Giorgio Marasco agli amici vantandosene. Il mitra puntato in piazza Nazionale a un coetaneo che non aveva pagato una partita di droga, il fermento di un rivale dei Quartieri Spagnoli, le minacce via social al titolare del ristorante «Cala la Pasta», rapine e scippi a Napoli e a Ibiza («stiamo seguendo un Richard Mille rosso nell'aeroporto»). Così il gruppo capeggiato dal 22enne Patrizio Bosti junior (figlio di Ettore e nipote omonimo del ras soprannominato «o Patriziotto») spadroneggiava all'Arenaccia e dintorni con il beneplacito del clan Contini, ma operando in sostanziale autonomia con base ai «Porticati» di San Giovanniello. Il giovane ras è descritto nelle intercettazioni come «violento», al punto che alcuni amici affermavano in un colloquio registrato che «se fosse stato presente vicino al bar di Posillipo, avrebbe usato il mitra». Il riferimento era a un litigio con coetanei dei Quartieri Spagnoli riconducibili ai Mariano, al quale non seguirono conseguenze grazie a una mediazione nei giorni successivi.

A fare luce sulle attività illecite del

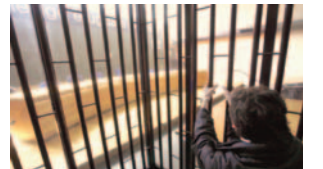


● Nella foto Patrizio Bosti jr; nel riquadro Gennaro Diano

GIÀ FUORI IL «CORRIERE» DEI QUARTIERI SPAGNOLI
Fermato con 215 grammi di cocaina, Antonio Miccichè subito ai domiciliari

NAPOLI. Sorpreso ai Quartieri Spagnoli mentre trasporta oltre due etti di cocaina, scarcerazione lampo per il presunto corriere. Antonio Miccichè, arrestato lo scorso week end in via Rosario Portamedina, ha infatti ottenuto i più confortevoli arresti domiciliari al termine dell'udienza di convalida celebrata ieri mattina. Determinanti si sono rivelate le argomentazioni del suo difensore, l'avvocato Davide Della Pietà, riuscito a ottenere la scarcerazione del proprio assistito nonostante la pesante contestazione.

Nel corso dell'udienza il pubblico ministero aveva chiesto la custodia cautelare in carcere per Miccichè. La difesa di quest'ultimo ha però sostenuto, e a questo punto dimostrato, che gli arresti in casa potevano essere sufficienti a garantire le esigenze cautelari. Il giudice, nonostante il precedente per armi a carico del 37enne, ha quindi deciso di concedergli una seconda possibilità. Indagini in corso per capire a quale piazza di spaccio della zona dei Quartieri Spagnoli fossero destinati quei 215 grammi di cocaina ancora da preparare in dosi.



IL CAPO DEGLI INQUIRENTI NAPOLETANI SULLA SPY STORY IN TRIBUNALE: «ALCUNI TESTI SONO STATI MINACCIATI E CONDIZIONATI»

Il procuratore Gratteri: «Nessun avvocato intercettato»

NAPOLI. Il procuratore Nicola Gratteri (*nella foto*) ha chiarito che le intercettazioni ambientali effettuate vicino all'aula 114 del tribunale di Napoli sono state disposte esclusivamente per accertare pressioni o minacce camorristiche nei confronti dei testimoni chiave di un processo per omicidio. Gli inquirenti «avevano già riscontrato gravi indizi di inquinamento probatorio, alcuni testimoni avevano subito ritorsioni armate» e altri erano stati indottrinati su cosa riferire alla Corte.

Nella nota si sottolinea con fermezza che non è stata disposta alcuna attività di intercettazione o pedinamento contro i difensori. La presenza di avvocati nei filmati è considerata accidentale, in quanto i



destinatari dei controlli erano solo i testimoni dell'accusa, ritenuti a rischio di ritrattazione. Le captazioni avrebbero infatti confermato che un testimone aveva ricevuto istruzioni da terzi su come deporre falsamente. Le indagini avevano svelato un contesto di forte intimidazione: molti testimoni, prima ancora di ricevere la citazione ufficiale, erano già al corrente delle date delle udienze e stavano valutando di non presentarsi per timore della propria incolumità. La

vicenda è diventata pubblica dopo l'esposto dell'avvocato Raffaele Esposito, decano del Foro di Napoli, che ha segnalato al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di essere stato coinvolto nelle riprese mentre svolgeva la sua attività in tribunale.

gruppo capeggiato da Patrizio Bosti junior sono stati i poliziotti della sezione Omicidi della Squadra mobile della questura (dirigente Mario Grassia, vice questore Silvia Marino), gli stessi che già individuavano i responsabili delle violenze e delle minacce al titolare del ristorante «Cala la Pasta» ai

Tribunali e al fratello chef. Tra gli arrestati di allora c'erano il nipote del boss «Patriziotto» e il suo braccio destro Giorgio Marasco, anch'egli 22enne, destinatari pure della misura cautelare chiesta e ottenuta dalla Dda, eseguita ieri: sei in carcere e tre colpiti dal divieto di soggiorno. I baby Bosti

nascondevano in un vecchio deposito armi, droga e indumenti per travestirsi in occasione di assalti armati. In particolare, il figlio di «Ettoruccio» avrebbe avuto la disponibilità di ben sette armi micidiali, comprese mitragliette. Non solo: dalle indagini è emerso come il gruppo avrebbe compiuto

anche rapine, scippi, truffe ad anziani, a Napoli, in provincia di Perugia e a Ibiza in Spagna. Parte dei proventi era destinata al mantenimento in carcere degli altri affiliati. Significative le minacce rivolte su Instagram al titolare del ristorante «Cala la Pasta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT Emergenza sovraffollamento, celle fino a 10 posti nell'istituto «Giuseppe Salvia»: «Servono le misure alternative»

Carceri nel caos, Poggioreale torna a scoppiare

NAPOLI. Al 31 dicembre 2025 nelle carceri italiane si contano 63.499 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 51.277 posti e di appena 46.124 posti realmente disponibili, con un tasso di sovraffollamento del 138,5%. È quanto emerge dalla Relazione annuale 2025 presentata ieri al tribunale di Napoli dal garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, Samuele Ciambriello (*nella foto*), al Consiglio dell'Ordine degli avvocati napoletani. In Campania la situazione è critica: ad aprile 2026 sono 8.016 le

persone detenute contro i 6.173 posti regolamentari, di cui 412 donne e 956 stranieri, 5 madri con 7 figli a seguito presenti nell'Icam di Lauro. Oltre la metà dei detenuti campani (51,11%) ha una pena residua tra 0 e 3 anni, situazione che il Garante interpreta come un segnale chiaro: un più ampio ricorso alle misure alternative potrebbe alleggerire in modo significativo la pressione detentiva. A destare maggiori preoccupazioni è la situazione del carcere di Poggioreale, il più affollato d'Italia: 2.264 detenuti in istituto con 1.616 posti regolamentari e soltanto

1.341 disponibili, per un tasso di affollamento del 169%. A Secondigliano il tasso supera il 142%: 1.578 presenti su 1.111 posti. Negli istituti penitenziari della Campania, il numero di agenti della Penitenziaria in pianta organica è di 3.706 unità a fronte di 3.265 agenti penitenziari effettivamente presenti. A mancare sono anche i nuclei di traduzione: ogni settimana tra i due istituti di Poggioreale e Secondigliano saltano in media tra le 50 e le 60 traduzioni. «I dati impongono una riflessione profonda: senza investimenti strutturali su misure alternative, il su-



peramento di problematiche di salute mentale, tossicodipendenza, immigrazione, nuovi ingressi di figure sociosanitarie e promozione di politiche sociali territoriali, il carcere rischia di rimanere una risposta emergenziale e non una reale occasione di recupero e rein-

serimento sociale», ha dichiarato il garante dei detenuti Ciambriello. All'evento anche Patrizia Mirra, presidente del Tribunale della Sorveglianza di Napoli, secondo la quale «all'interno degli istituti occorre potenziare il personale sanitario, oggi del tutto insufficiente. Ma altrettanto decisiva è la costruzione di una rete esterna di accoglienza: senza supporto abitativo, sanitario, rieducativo e formativo dopo la scarcerazione, il reinserimento fallisce e la recidiva diventa quasi inevitabile. Il carcere, da solo, non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA